

Mercoledì, 27 Febbraio 2008 - 19:02

Casatenovo: successo per la bisbetica domata

E' andata in scena all'auditorium di Casatenovo una delle più conosciute opere shakespeariane, La bisbetica domata, riproposta in forma briosa e corale dalla compagnia Quelli di Grock, che ha saputo, ancora una volta, sfruttare al meglio gli artifici, il tono farsesco, gli equivoci, sempre in bilico tra ironia ed incanto. La rappresentazione casatese ha intrattenuto per più di due ore il pubblico presente, ottenendo grandi applausi. Abbiamo incontrato Claudio Intropido, regista (insieme a Valeria Cavalli), sceneggiatore e responsabile delle luci. **"Quelli di Grock nascono come scuola di mimo e clownerie nel 1974, sotto la guida di Giorgio Caldarelli, Maurizio Nichetti e Osvaldo Salvi. Il nome fu deciso in omaggio a Grock, il mitico clown svizzero degli anni venti. L'idea di fondare una compagnia è venuta di seguito, quando i tre insegnanti si sono accorti di avere nel corso 8 o 9 ragazzi di talento, tra cui il sottoscritto. Abbiamo così incominciato a portare la clownerie a teatro. Erano gli anni '70 e si poteva fare. Il grande successo e la notorietà però arrivarono solo nel '79 con il film Rataplan di Nichetti, che ebbe un inatteso successo e coinvolse tutta la compagnia".** Poi, aggiunge: **"Oggi la scuola ha raggiunto dimensioni considerevoli e la compagnia impiega solo allievi formati nei propri corsi. Ogni anno iniziano più di 300 persone tra i 14 e i 50 anni, i corsi durano quattro anni e via via vengono premiati i più talentuosi. Al termine del corso arrivano solo 6 attori, con i quali allestiamo uno spettacolo che rimane in cartellone per una settimana".** Qualche dettaglio sullo spettacolo presentato l'altra sera a Casatenovo: **"Siamo convinti di aver riattualizzato la rappresentazione come Shakespeare, ai giorni nostri, avrebbe voluto. Abbiamo sfrondata la scena da sfarzo e ridondanze; come nel teatro elisabettiano ci presenteremo con costumi essenziali, un palco composto da assi di legno e cercando di coinvolgere il pubblico; un teatro aperto insomma, in particolare per la vicinanza e l'ironia che caratterizzeranno i personaggi. Uniche licenze che ci siamo permessi sono un prologo molto ironico e un monologo finale che, al contrario delle conclusioni di Shakespeare, ancora legate ad una visione negativa della donna, vogliono esaltare la rozza misoginia dei personaggi maschili, caricaturizzandoli e ironizzando su questa mascolinità esibita, che nasconde invece una grande fragilità. Abbiamo voluto che i tentativi di dominare "la bisbetica" apparissero vani e ridicoli, come lo è ogni tentativo di sopraffazione".**

A.F.